

IN ◆ *Passa alla commissione Finanze l'emendamento che introduce l'aliquota del 19% e alza le detrazioni*

◆ *L'aula approva l'estensione obbligatoria delle assicurazioni antincendi ai rischi provocati da calamità naturali*

◆ *Polemiche del Polo che occupa il banco del governo, ma oggi arriva il voto sul «collegato ordinamentale»*

Casa, nuove tasse e polizza anti-terremoto

Doppio via libera al Senato. Oggi il sì al «pacchetto» per l'occupazione

ROMA La commissione Finanze del Senato sta concludendo l'esame del «collegato» alla finanziaria sul fisco. Sarà in aula la prossima settimana. Ieri, la commissione ha approvato l'emendamento del governo che riforma, per delega, la tassazione sulla casa, con l'introduzione del «doppio regime».

La nuova norma, introdotta nella legislazione, prevede per i proprietari di immobili di scegliere se mantenere l'attuale regime fiscale con un aumento della deduzione ai fini Irpef per la prima casa da 1.100.000 lire a 1.400.000, ovvero adottare un sistema simile a quello previsto per la tassazione sulle rendite. In questo secondo caso, il contribuente dovrà escludere dal reddito complessivo da denunciare, i redditi da fabbricati e assoggettarli all'aliquota del 19 per cento (primo scaglione di reddito).

Saranno ammessi a tale regime anche i redditi da fabbricati dati in locazione, ma solo per la parte che non eccede i tassi di rendimento previsti per la determinazione del reddito dei fabbricati non locati. In questo modo la tassazione sulla casa non seguirà più la curva Irpef.

La riforma non partirà da subito, ma con la revisione degli estimi catastali. La nuova disciplina dovrebbe, perciò, riuscire a neutralizzare l'incremento del prelievo fiscale derivato proprio dalla modulazione degli estimi. Le aliquote Ici dovranno nuovamente essere, infatti, determinate sulla base degli estimi catastali, per mantenere invariato il gettito complessivo.

Meccanismi agevolati saranno introdotti per i contribuenti a basso reddito. L'impianto della riforma, che sarà attuata entro nove mesi (è questo il tempo concesso dalla delega) tende ad uniformare le tasse sugli immobili a quelle sugli investimenti finanziari, con una riduzione di fatto dell'attuale carico fiscale, con l'esonero, si presume, dall'Irpef di circa il 60% dei possessori. Le prime case continueranno a mantenere l'attuale meccanismo di agevolazione basato sulle deduzioni fiscali.

È stato chiarito che la delega stabilirà esplicitamente che la riforma non dovrà comportare un aumento della pressione fiscale sulla casa, anche per quanto riguarda l'Ici.

Sempre a proposito del settore edilizio, ieri il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli ha assicurato che il governo sta lavorando per la riduzione dell'Iva nell'edilizia. «Ci siamo battuti molto - ha detto - c'è stata una prima decisione favorevole e il collega Visco sta operando di conseguenza».

N.C.



Palazzo Madama sede del Senato. In basso Piero Giarda

Da luglio al via l'esproprio per chi non paga le imposte

ROMA Scatterà in estate la nuova offensiva del fisco sul fronte del recupero delle imposte. Entra infatti in vigore il primo luglio il decreto legislativo (da ieri in Gazzetta) che riordina la disciplina della riscossione, grazie al quale sarà possibile «l'espropriazione forzata» dei beni del contribuente che non ha pagato le imposte 60 giorni dopo che sarà stata notificata la cartella. E sotto il nuovo meccanismo di riscossione cadono anche i contributi dovuti agli enti previdenziali, ai quali è estesa l'iscrizione a ruolo.

Procedura alla quale possono ricorrere anche comuni, province e regioni. Passati 60 giorni dalla notifica, il concessionario effettua il pignoramento dei beni del contribuente e metterli in vendita nei tre mesi successivi. Se scadono senza vendita il pignoramento non avrà più valore. Per evitare la perdita dei propri beni il contribuente moroso ha tempo fino al momento della vendita, entro il quale può bloccare il procedimento di espropriazione forzata pagando (anche a rate, fino a 60) la somma iscritta a ruolo, le sanzioni, e le spese. Gli immobili possono essere espropriati se le imposte non pagate ammontano ad almeno tre milioni di lire. Dopo il terzo tentativo di vendita a vuoto l'immobile passa allo Stato che pagherà il prezzo minore tra quello base del terzo incanto e la somma iscritta a ruolo. Gli enti previdenziali possono richiedere con un «avviso bonario» il pagamento dei contributi arretrati e se il debito è saldato entro 30 giorni non si procederà più all'iscrizione a ruolo. Altrimenti la riscossione coatta deve avvenire entro il 31 dicembre dell'anno successivo al termine fissato per il versamento, pena la decadenza dell'iscrizione a ruolo.

Intanto sulle successioni l'interesse che grava sui pagamenti dilazionati viene quasi dimezzato, dal 9 al 5%. Si tratta dell'adeguamento alla generale riduzione degli interessi legali disposta a fine '98 dal ministro Ciampi (sono stati portati al 2,5%). Per le successioni l'adeguamento è entrato in vigore con la pubblicazione del decreto predisposto dal ministro delle finanze sulla Gazzetta Ufficiale in edicola da ieri. L'interesse del 5% si applicherà sugli importi dilazionati previsti dal testo unico sulle successioni e donazioni, a decorrere dalla data di concessione della dilazione.

IL «COLLEGATO»

E tra le polemiche spunta la staffetta part-time

NEDO CANETTI

Probabilmente oggi il Senato licenzierà il «collegato ordinamentale» alla finanziaria che prevede interventi per l'occupazione. Ieri sono stati approvati quasi tutti gli articoli del provvedimento, anche se l'opposizione non ha rinunciato alla battaglia, chiedendo, a getto continuo, la verifica del numero legale (è mancato tre volte, una inserata, precludendo il voto finale) e inscenando una clamorosa protesta per l'assenza, in aula, di ministri.

Diversi senatori di Fi hanno occupato, polemicamente, i banchi del governo e la stessa poltrona del Presidente del Consiglio. Il Presidente di turno, Carlo Rognoni, ha stigmatizzato l'assenza, pur facendo notare che il governo era rappresentato da ben sette sottosegretari.

Tra le polemiche è però spuntata una norma di principio per l'agevolazione dell'utilizzo di contratti part-time per i lavoratori anziani, con l'obiettivo di favorire la crescita dell'occupazione giovanile. Un tema di stretta attualità di questi tempi. L'aula ha infatti approvato un emendamento del relatore Antonio Montagnino (Ppi) inserisce nella delega affidata al governo per attuare il patto so-

ciale, un rafforzamento delle misure in materia già contenute nel pacchetto Treu.

Tra le misure votate ieri, l'estensione obbligatoria della polizza antincendi ai rischi di calamità naturali (terremoti, maremoti, frane, alluvioni, fenomeni vulcanici) per i beni immobili privati, destinati ad abitazione. L'articolo è stato approvato a maggioranza. Il Polo ha votato contro; si sono astenuti i Verdi. La misura prevede una delega che il governo dovrà esercitare entro sei mesi dalla data di approvazione del collegato, per regolamentare tutto l'intervento dello Stato in occasione di calamità. La delega dovrà stabilire misure fiscali agevolate sulle polizze assicurative sugli immobili, polizze che dovranno estendere obbligatoriamente la copertura dei rischi antincendi a quelli derivati da catastrofi. L'estensione sui contratti in corso avverrà in modo graduale, fino al completamento previsto entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge. In ogni caso, l'estensione non potrà comportare un aumento del costo della polizza superiore al 50%, mentre saranno stabiliti i limiti massimi del rimborso assicurativo, inserendo nei contratti una franchigia obbligatoria non coperta e prevedendo fasce di premi diversi, a seconda del livello di rischio. L'intervento dello Stato viene limitato alle calamità naturali per le quali si

dichiara lo stato di emergenza, e comunque non potrà superare la differenza tra il rimborso assicurativo e il costo reale per la ricostruzione dell'immobile. È pure prevista una riduzione, tra il 30 e il 60% del contributo statale in favore dei soggetti danneggiati da calamità ma privi di copertura assicurativa. Tale contributo statale sarà graduato a seconda del reddito dei soggetti colpiti. Sotto determinati livelli di reddito, lo Stato si assumerà il costo integrale dell'intervento. In caso di costruzioni abusive, l'intervento pubblico viene limitato o addirittura annullato. Sarà favorito il coordinamento tra le compagnie assicurative anche attraverso la costituzione di uno o più consorzi, ma le compagnie dovranno assicurare una rapida liquidazione dei danni. Sarà istituito un fondo di garanzia e l'avvio di una campagna di informazione sulle finalità dell'assicurazione. Scontato il no duro del Polo che ha taciuto il provvedimento da «nuovo balzello». Una doccia fredda è arrivata anche dall'Ania, l'Associazione delle imprese di assicurazione, che parla di norma «inapplicabile».

Nel corso della giornata, sono stati anche approvati il Piano di sicurezza stradale che si propone di ridurre gli incidenti del 40% in 10 anni, e il completamento della metanizzazione del Mezzogiorno.

«Deficit '99 al 2%, addio»

E Confindustria promuove a metà la SuperDit

RAUL WITTENBERG

ROMA Il Tesoro «ha il dovere di essere un po' ottimista», afferma il sottosegretario Piero Giarda. Una frase nella quale è facile immaginare quel sorriso ironico al quale il professore ci ha abituato. Fatto sta che, nonostante l'ottimismo, il governo ha abbandonato ogni speranza di centrare l'obiettivo di un deficit pari al 2% del prodotto interno (Pil) nel 1999. Anzi, se dovesse proseguire l'attuale tendenza dei conti pubblici, il fabbisogno potrebbe toccare perfino il 2,7% del Pil. Per questo il prossimo Dpef correggerà in peggio la previsione, seppure fra il 2,3 e il 2,5%, e quindi sempre sotto il fatidico 3% imposto dal patto europeo di stabilità. Per cui nessuna manovra è all'orizzonte. Nemmeno se il fabbisogno superasse il 2,5%: caso mai si potrebbero adottare indolenti «misure amministrative».

Giarda ne ha parlato in una in-

tervista al

«Market

News», spiegando che se il deficit arrivasse al 2,7%

«potremmo pubblicare un numero e dire che prenderemo provvedimenti, o potremmo pubblicarne un altro e dire che

implica una correzione». E a rischio sono anche gli obiettivi dell'1,5 e dell'1% previsti per il 2000 e il 2001; ma molto dipende «dalla situazione internazionale».

Naturalmente i conti peggiorano per il rallentamento dell'economia. Il Dpef sarà infatti impetuoso anche nelle previsioni di crescita, rivista dal 2,5% a una cifra compresa tra l'1,5 e l'1,8%. Le stime portano sotto all'1,5%? Sorride Giarda: il Tesoro «ha il dovere di essere un po' ottimista».

PIERO GIARDA

Correzione necessaria

Ma il Tesoro ha il dovere di essere ottimista»



non può bastare. «Si tratta di uno strumento utile per accelerare la realizzazione del Patto sociale», ha detto il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, spiegando però che è difficile prevedere un rilancio degli investimenti nel contesto di una economia globalizzata: «La valutazione - ha sottolineato - deve essere a carattere internazionale sulla convenienza per le imprese straniere ad investire in Italia. È inutile accusarci l'un l'altro: bisogna creare insieme la concertazione».

Anche per il decreto della Bnl, Luigi Abete, il presidente è certamente utile, ma né la Superdit, né le altre misure in cantiere da sole potranno «ribaltare la situazione che è internazionale». Se Pietro Marzotto teme che il provvedimento «morderà poco», per Guido Alberto Guidi «rappresenta un fatto positivo e speriamo che abbia un effetto concreto in una situazione che si sta prospettando molto difficile».

SEGUE DALLA PRIMA

IL LAVORO DOVRÀ...

sud crescono anche le imprese manifatturiere. Per intenderci, quelle che restano, nonostante l'importanza sempre maggiore del settore dei servizi, la spina dorsale di un'economia moderna fondata sul ruolo svolto dall'industria. Si tratta della conferma di fenomeni che erano già visibili a occhio nudo nel corso degli ultimi anni, quando accanto al deperimento e allo smantellamento della vecchia industria nata a ridosso dell'intervento straordinario, abbiamo assistito alla diffusione sia pure a «macchia di leopardo» di modelli non dissimili dalle esperienze dei distretti industriali nati al nord.

Di fronte a questi ulteriori testimonianze di una rinnovata vitalità del Mezzogiorno, indice naturalmente di potenzialità piuttosto che di veri e propri processi già in atto, si impone un quesito.

Come mai tutto ciò non si

trasforma in un vero e proprio sviluppo diffuso? Come mai, cioè, non ci è dato di assistere al superamento di quella soglia che fa di quelli che restano, come i dati di ieri sull'incremento del numero delle imprese, solo segnali, in fattori di una crescita duratura? Che cosa, insomma, impedisce che il Mezzogiorno diventi la «nostra Irlanda»? Pur avendo presente che l'impatto di strategie di sviluppo industriale è diverso su un paese di pochi milioni di abitanti rispetto a quello potrebbe esserci sulla metà di un grande paese di oltre 50 milioni qual è il nostro.

Le ricette proposte da più parti e fondate sulla flessibilità del lavoro e sulla competitività da costi dovrebbero apparire, a questo punto, quanto meno non sufficienti e, soprattutto, non risolutive. Le abbiamo perseguite per anni. Esse, poi, dovrebbero invogliare a «intraprendere». Ma, come i dati di Unioncamere ci dicono, questa voglia nel Mezzogiorno, almeno al momento, c'è. Bisognerebbe quindi, probabilmente, appuntare l'attenzione

anche su altri aspetti.

Il primo è quello su cui insiste, con una certa frequenza, il nuovo presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi. Non ci potrà essere sviluppo duraturo e diffuso, capce innanzitutto di intaccare il peso e la dimensione della disoccupazione meridionale, se non si creano nel Mezzogiorno le condizioni di un'attività economica di eccellenza che, per il carattere strategico delle scelte industriali e per la portata degli impegni nel campo delle infrastrutture, inseriscono l'economia meridionale nel ciclo degli investimenti su scala globale.

Il secondo è quello che definirei la creazione di quei fattori «non economici» che spesso sono essenziali alla stessa crescita economica. Non si tratta solo di quello di cui spesso si parla in relazione al Mezzogiorno, dalla lotta alla criminalità al miglioramento delle condizioni dell'istruzione e della ricerca, ma della creazione di una vera e propria «subcultura» dello sviluppo. Del resto sarebbero concepibili oggi l'economia dell'Emilia e del

Nord-Est, pur con tutti i loro problemi, senza il ruolo svolto da quei due fenomeni originallissimi benché diversissimi tra di loro, quali il comunismo emiliano e il cattolicesimo popolare del Veneto? Naturalmente non si tratta di pensare a modelli ma di semplici analogie. Tuttavia nel Mezzogiorno, oggi, sembra che manchi un fattore coesivo lontanamente paragonabili. Per anni è sembrato potessero esserlo la leva dei nuovi sindacati imposti dopo la crisi del blocco di potere alimentato dall'intervento straordinario. Ora anche questo fenomeno sembra in parte assorbito nelle sue potenzialità innovative. Perché allora non pensare, accanto al suo rilancio, per un salto di qualità dell'economia meridionale anche alla funzione che potrebbero avere la nascita di moderne relazioni sindacali, la lotta al sommerso, il rafforzamento dei diritti di chi lavora? Sarebbe nel Mezzogiorno una bella sfida per la politica e in particolare per la politica della sinistra.

PIERO DI SIENA

A giugno le modifiche dell'Irap

■ Sarà fatta un'indagine conoscitiva sull'applicazione della nuova Irap. Lo ha annunciato il presidente Salvatore Biasco della commissione bicamerale che avrà tempo fino a giugno per capire come mai il gettito della nuova imposta regionale è stato più basso del previsto di ben 9 mila miliardi e proporre delle possibili modifiche. Da una prima valutazione pare che molte aziende di trasporto pubblico che prima pagavano i contributi non hanno pagato invece una lira di Irap in quanto le perdite hanno sostanzialmente azzerato la loro base imponibile. Biasco ha anche lanciato un appello ai contribuenti che hanno riscontrato particolari anomalie nell'applicazione dell'imposta perché segnalino al sito internet della commissione, il cui indirizzo di posta elettronica è sul sito della Camera.

**PRIVATIZZAZIONE DI AEROPORTI DI ROMA
OCASIONE DI SVILUPPO PER
IL MAGGIORE AEROPORTO ITALIANO**

CONVEGNO ORGANIZZATO DAI DEMOCRATICI DI SINISTRA

GIOVEDÌ 11 MARZO 1999 ALLE ORE 15.30
PRESSO LA SALA VERRI ALL'AEROPORTO DI FIUMICINO
V. CAMMAROTA - PALAZZINA NPU ADDESTRAMENTO

Interverranno:

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Il Responsabile Nazionale Trasporti Ds Il Parlamentare Ds della Commissione Trasporti della Camera Il Capogruppo Ds della Commissione Trasporti del Senato Il Parlamentare Ds della Commissione Trasporti del Senato Il Parlamentare Europeo L'Amministratore delegato di AdR Il Segretario Nazionale FILTCGIL Il Segretario Nazionale UILTRASPORTI L'Assessore ai Trasporti della Regione Lazio Il Vicesindaco di Roma Il Sindaco di Fiumicino	On. Marco Minniti On. Cesare De Piccoli On. Angelo Fredda Sen. Antonello Falomi Sen. Vittorio Parola On. Pasquale Napolitano Gaetano Gallà Roberto Scotti Guido Moretti Michele Meta Walter Tocci Giancarlo Bozzetto
---	---

Introdurrà
Il Segretario Sezione Ds Trasporto Aereo - Sergio Scaglia

Saranno presenti
Parlamentari romani e consiglieri comunali di Roma e Fiumicino - Rappresentanti delle OO.SS. di Aeroporti di Roma e della Camera del Lavoro CGIL di Ostia e Fiumicino